

12 ottobre 2024

Ringrazio la dottoressa Elena Bonaccorsi e il prof. Vincenzo Terreni di aver ritenuto giusto inserire nel programma di questa giornata anche un breve saluto da parte mia: voglio dire non il semplice saluto di una vecchia amica, e nemmeno quello dell'ultima preside di Enrico Pappalettere, ma, più in generale, il saluto della scuola.

1)- L'instancabile attività di ricerca di Enrico, e questa stessa rivista, affondano infatti le loro radici nelle sue riflessioni sul lavoro didattico nel quotidiano campo di battaglia in classe, ed in particolare sull'importanza, ma anche i limiti, della grande stagione delle sperimentazioni degli anni 70/80.

Non lo dico io, lo afferma lui stesso, nel suo intervento tenuto Pisa il **9 marzo 1990** presso il centro di documentazione e ricerca educativa Complesso "Marchesi", in occasione del convegno della sezione di Pisa dell'Anisn: l'intervento era infatti intitolato *problematiche aperte dall'analisi delle sperimentazioni di scienze naturali*

In esso Enrico poneva come obiettivi, non solo sindacali ma culturali, la riduzione del numero delle classi per insegnante, dato che le cattedre dei licei erano composte da 5 a 9 classi, e la diminuzione del carico orario di lezione per insegnante che nei licei scientifici arrivava fino a 20 ore di insegnamento; ma soprattutto ricordava e sosteneva gli obiettivi originari, lui diceva "primordiali", che erano stati alla base delle sperimentazioni stesse.

- *Conquistare uno spazio dedicato alla cura del laboratorio e a quella dei rapporti didattici con i colleghi*
- *Affermare un bisogno culturale e professionale represso da condizioni di lavoro e da schemi soffocanti.*

In quello che era il periodo d'oro delle maxisperimentazioni, ce ne erano anche a Pisa, relativamente alle scienze Enrico in quell'intervento di allora sembra invece apprezzare di più le minisperimentazioni che gli appaiono *in generale più interessanti...perché nel lavoro di progettazione si è manifestata un'iniziativa didattica e culturale autonoma, non condizionata cioè dalla logica di altri disegni, di diversa portata e di più ampia natura.*

Gli sembra infatti che proprio le minisperimentazioni abbiano consentito di tracciare *le linee di quel che si potrebbe definire un vero e proprio movimento di "riappropriazione" di una identità professionale e di un ruolo didattico messi in sofferenza dalla marginalità delle scienze nell'ambito della cultura scolastica e da tutte le conseguenze di quello che alcuni presidi chiamano "l'ordine pagellare delle materie".*

Queste linee avevano secondo lui **uno strumento**, cioè *l'esaltazione del ruolo del laboratorio quale strumento irrinunciabile di realizzazione della "sperimentalità"*, e soprattutto **un fine**, che Enrico aveva ben chiaro

*Quel che vogliamo, sia chiaro, ...è un rafforzamento delle opportunità rappresentate dalle iniziative sperimentali e la rivalutazione della figura dell'insegnante come quella di un autentico **ricercatore***

2)- Sicuro di queste premesse e di questa finalità, Enrico approda chiese al liceo scientifico Dini che da tempo aveva esteso a tutte le sezioni la mini sperimentazione avviata nel corso B dal prof. Lory Santochi ed aveva ristrutturato la cattedra di scienze ancorandola strettamente all'uso del laboratorio.

Io lo conoscevo da anni, come ci conoscevamo un po' tutti noi che tante volte eravamo sfilati in corteo per le strade di Pisa, ma non avevamo mai insegnato nella stessa scuola. Ora ero la sua Preside e mi impegnai a capire che pesce era

questo prof. tanto stimato dai suoi colleghi e tanto amato dai suoi scolari. Mi ci volle un po', degli anni penso, e tutto sommato non sono mai arrivata ad una conclusione precisa, voglio dire una conclusione che lo definisca, tanto che il titolo che ho pensato di dare al mio contributo a questa giornata – le parole per dirlo - nasce dal fatto che non mi è mai stato facile, e nemmeno ora lo è, definire Enrico Pappalettere semplicemente un professore tout-court. Quindi cerco ora con voi le parole per dirlo, per raccontarlo: forse nemmeno tanto come lui era davvero, ma come lo hanno percepito, negli anni, io e credo tutti quelli che in vario modo hanno lavorato insieme a lui.

3)- Alle scansioni tradizionali dell'anno scolastico era poco interessato: programmazione, consigli di classe intermedi, scrutini finali, corsi di recupero e compagnia cantante: vi partecipava, certo, responsabilmente, e dava il suo contributo per arrivare a conclusioni che condivideva e di cui si assumeva la responsabilità, comprese ad esempio le bocciature. Osservandolo, mi resi conto che la fase giudicante del lavoro di un professore, quella che apparentemente gli attribuisce un potere, guarda che se non studi ti boccio, non gli sembrava così importante. La parola giusta per definirlo **non mi sembra quindi possa essere professore**, termine che oltre tutto richiede sempre in qualche modo un complemento di specificazione: professore di storia, professore di matematica, professore di scienze. Lui voleva altro: e non era un tardivo retaggio sessantottino il fatto che non gli pesava mai la quantità di pazienza che ci vuole per lavorare con i ragazzi, e suscitare in loro la lenta, e preziosa, scintilla della curiosità.

4)- Una volta gli chiesi – nei giorni in cui si doveva tornare a scuola anche di pomeriggio mangiavamo spesso insieme in

via Pietro Gori – qual era secondo lui la disciplina più interessante fra le molte in cui si articola la materia scienze al liceo scientifico: mi spiegò pazientemente **che non si potevano dividere la biologia e la botanica dalla chimica, o la chimica dalle cosiddette scienze della terra**: quella era una divisione fittizia, semplicistica, e propedeutica nei confronti di un ragionamento più raffinato. **Ma nemmeno si poteva dividere la disciplina Scienze non solo dalla matematica e dalla fisica, ma nemmeno, per dire, dalla letteratura, dalla storia e dalla filosofia**. E anche queste cose le aveva già dette con chiarezza proprio in quell'intervento al convegno dell'Anisn di Pisa che abbiamo citato: ***Occorre ripensare la qualità della formazione degli insegnanti, che deve arricchirsi di competenze extradisciplinari e in primo luogo della consapevolezza che queste competenze sono necessarie***

Ho fatto allora un tentativo con la parola **intellettuale**: certo lo era, e di grande spessore, ma non sempre un intellettuale è animato da quella sua ansia di farsi capire da coloro che non sono del mestiere, - i semplici, i piccoli, i ragazzi, gli studenti - dalla sua appassionata attenzione al modo in cui trasmettere loro il gusto per una ricerca a tutto tondo, e l'entusiasmo per una sia pur minima scoperta. Come dire? **paradossalmente definirlo intellettuale mi sembrava addirittura poco**. *Se l'amore per la conoscenza è un atteggiamento e una passione, come dice Musil ne l'uomo senza qualità, per lui lo era nei limiti in cui questo amore lo si poteva trasmettere. Con ogni mezzo.*

5)- Allora, se gli si dà il giusto significato e valore, la parola forse più adatta è semplicemente **insegnante**: del resto i ragazzi, in un primo momento incuriositi nei confronti di questo insolito tipo di professore, in breve tempo finivano col percepirlo come uno che non perdeva un'occasione per

insegnare. Per questo Enrico rafforzò nella sua preside la convinzione - che comunque lei si era formata da tempo, cioè da quando era stata lei stessa insegnante- **che era priva di senso, didatticamente parlando, quella distinzione fra le ore aggiuntive di insegnamento e le ore aggiuntive non di insegnamento** che pretendevano i bilanci di quello che allora si chiamava FIS, su cui scoppiavano sanguinose guerre civili in collegio: si poteva insegnare sempre, e soprattutto si poteva imparare sempre: la mattina in classe, nel pomeriggio in preparazione della settimana scientifica, ma anche al coro, anche al laboratorio teatrale. Perfino durante le occupazioni.

Ed in effetti Enrico non perse occasioni.

la più organica al suo ruolo fu naturalmente il contributo che dette al progetto Scienza?...al DINI! con il quale la scuola partecipò fino dall'a.s.2000-2001 alla Settimana della cultura scientifica e tecnologica. Al volume I primi 10 anni pubblicato dall'editore Felici Enrico premette: *la scienza, al di là delle sue impressionanti ricadute tecnologiche, è infatti soprattutto una delle forme più alte della razionalità dell'uomo, e incorpora elementi forti di creatività e di fantasia...L'insegnamento scientifico in una scuola ha senso se riesce a riportare l'immagine che gli studenti si fanno della scienza a questa dimensione culturalmente più autentica.* Un'affermazione probabilmente suggerita ad Enrico da un pensiero di Marie Curie, premesso alla locandina della settimana scientifica 2009: *Io sono tra coloro che pensano che la scienza abbia un grande fascino. Uno scienziato, nel suo laboratorio, non è solo un tecnico, è anche un bambino posto di fronte ai fenomeni naturali che lo impressionano come una fiaba*

Nel corso degli anni Enrico e i suoi studenti proposero ai visitatori vari laboratori, ma io qui voglio ricordarne uno in

particolare, quello del 2003, apparentemente il più semplice e direi quasi domestico, che Enrico organizzò insieme alla prof. Isabella Marini: Leoni e gazzelle? No, grazie! Non abbiamo nulla contro leoni e gazzelle, solo che non vogliamo trascurare la vita meno appariscente che riempie gli ambienti più comuni del nostro territorio. Vita nel fosso: Uno sguardo ad alcune forme di vita trascurate dai documentari e normalmente visibili solo con l'aiuto del microscopio. Vita nel suolo: Un cucchiaino di terreno contiene acqua, aria, milioni di granuli ed enormi estensioni di superfici interne popolati da organismi di forme e dimensioni diverse che costituiscono i principali decompositori della sostanza organica. Lombrichi, nematodi, larve, batteri, azotofissatori, micorizze e funghi simbiotici. Ad esso seguì, nel 2004, Il mondo in una goccia d'acqua. Inoltre la quotidiana osservazione dell'acquario che avevamo installato nel laboratorio di biologia gli permise nel 2010 di allestire lo stand un metro quadro di mediterraneo insieme a Lucia Flori e Stefania Gini.

Un'altra occasione che Enrico afferrò al volo fu la collaborazione con il regista Franco Farina alla messa in spazio della ricostruzione, studiando il libro di Giorgio Celli, Darwin delle scimmie, delle vere idee espresse da Darwin nella sua opera l'origine della specie: 20 ore di lezione curriculare, da alcuni docenti considerate sottratte alla didattica vera e propria, ditemi voi. Ne scaturì il copione della messa in scena al Verdi dello spettacolo intitolato *Darwin!.. Darwin?*. a cui Enrico partecipò anche come attore, nella parte dello scienziato ormai non più giovane che con amarezza ricorda di aver nominato una sola volta le scimmie nella sua opera: vent'anni per questo libro in cui ho nominato le scimmie una sola volta...e tutti non parlano d'altro. Enrico partecipò diligentemente alle prove, apportò suggerimenti al testo, e Franco Farina gli fece fare lezione, come attore,

anche dal palco del teatro: *Questi piccoli uccelli sembrano tutti uguali...anche se, a volte, a guardar bene, mi sembra che anche la forma del becco...e questo potrebbe essere stato originato, ma sì certo! Dalle diverse necessità ambientali alle quali sono state sottoposti...Ma sì certo! Diverso cibo, diversa la forma del becco per procurarselo!! Ancora una battuta: se esaminiamo l'ala del pipistrello, lo zoccolo del cavallo, la pinna del delfino, la mano dell'uomo, ci accorgiamo che sono costruiti tutti sulla medesima struttura...E'meraviglioso il fatto che si possano trovare dei legami fra esseri viventi anche molto dissimili, che evidenziano come tutto il vivente derivi da una linea comune che ha dato vita a innumerevoli continue differenziazioni. Il concetto rigido di specie impedisce di vedere questo grande spettacolo! Allora sul palco i ragazzi cantavano in coro: *Sebbene l'uomo si pensi un solista / Invece è l'ultimo della lista! Sebbene del mondo si creda il tesoro / invece egli è parte di un coro.* Siamo a scuola o a teatro?*

Ancora un'occasione Enrico la trovò partecipando con i ragazzi al Coro del Dini. Partecipava anche alle lezioni settimanali, con serietà e scrupolo, attento alle indicazioni del maestro, anche se di musica se ne intendeva parecchio di suo. Studiava e provava i vari pezzi e non si vergognava di partecipare ad ogni sia pur minimo evento, che so, alla festa di Natale quando anche lui cantò vestito come i ragazzi da babbo Natale. O inoltre occasioni più serie, per esempio quando una folta delegazione del Dini partecipò al gemellaggio con il coro del liceo Valdese. Per questo, alla sua morte, il maestro Giovanni Del Vecchio propose di dare il suo nome al coro, che da allora si chiama appunto coro Enrico Pappalettere.

Nei modi più svariati insomma faceva scuola, cercava di insegnare. Per questo la parola che preferisco per lui è infatti **insegnante**, termine non riduttivo, ma come lo intendeva lui, cioè *ricercatore e non mero esecutore*. Del resto della sua visione della cultura come un tutto unico unitario la prova più convincente è proprio questa rivista, alla quale chiese il contributo anche di voci non strettamente scientifiche. Perché voi tutti sapete che era un grande tessitore, dote che voi avete sperimentato direttamente. Dove vedeva la possibilità di aggregare persone, anche diverse, ai fini di una nuova militanza didattica e culturale là andava a cercare, e là trovava.

6)- Vorrei però chiudere con un' osservazione che può sembrare molto banale e invece penso che non lo sia. Come Enrico insegnava a riconoscere nelle varie forme della natura la forma prima in cui essa si era manifestata in origine, così penso che le varie caratteristiche che si possono riscontrare in lui derivino in fondo dalla sua caratteristica di base: e cioè dal fatto che, malgrado non gli siano mancati dolori e delusioni di vario genere, **amava la vita, ed è sempre stato generoso con lei, perdonandole la frequente durezza**, the slings and arrows of outrageous fortune, the whips and scorns of time, the oppressor's wrong, the proud man's contumely, the pangs of despis'd love, the law's delay, the insolence of office, and the spurns that patient merit of the unworthy takes, *i colpi di fionda e i dardi dell'oltraggiosa fortuna, l'ingiuria dell'uomo superbo, gli spasimi dell'amore disprezzato, il disprezzo che il merito paziente riceve dagli indegni*, come diceva Amleto. E' stato grazie a questa indulgenza che Enrico ha saputo amare la vita anche nelle minime cose, questo ha sentito chi ha lavorato con lui e questo hanno sentito i suoi alunni. Ma ditemi voi se anche questo non vuol dire **insegnare**.